

## “Nuovi orizzonti”, una scommessa vinta per chi soffre di malattia psichiatrica

**Pubblicato:** Venerdì 12 Ottobre 2018



**Ci sono sorrisi larghi e sguardi ombrosi**, volti che portano i segni della sofferenza ma anche corpi che si muovono liberi, in un ambiente dove tranquillità, affetto e ordine aiutano a tenere a bada la malattia.

La **Casa Nuovi orizzonti di Cantello**, dove ci sono le due comunità psichiatriche del **Centro Gulliver** di Varese, è la dimostrazione della scommessa vinta da **Franco Basaglia**. A quarant'anni dalla legge del 1978 che ha portato alla chiusura dei manicomi e che è ispirata dalla sua **concezione innovativa della salute mentale**, in questa grande casa circondata dal verde c'è la dimostrazione che la strada era giusta, l'obiettivo raggiungibile.

E' qui che incontriamo **don Michele Barban**, 76 anni di indomita energia spesi al servizio di chi sta male: per una dipendenza, per le sue fragilità, o perchè la sua mente si è ammalata.

Don Barban è l'anima e la forza del Gulliver di Varese, una struttura con tante sedi, attività e servizi dedicati all'accoglienza, alla cura e all'accompagnamento **di chi soffre innanzitutto “dentro”**. Una sofferenza che per ciascuno prende strade diverse e può diventare tossicodipendenza, disagio sociale, malattia psichiatrica.

«Lavoriamo **sul confine tra normalità e fragilità** – dice don Michele – e partendo dalla convinzione che nessuno può dirsi “normale”».

**Don Barban è arrivato a Cantello negli anni Novanta**, con un primo “pericoloso” progetto. Erano gli anni dell’emergenza Aids e lui, in quella che era stata una casa vacanza dell’ospedale psichiatrico di Varese, ci portò i ragazzi ammalati della nuova “peste”.

«Quando Regione Lombardia ha tolto questo servizio, ci hanno chiesto se eravamo disposti ad ospitare i pazienti “residuali” dopo la chiusura del manicomio, e abbiamo iniziato questo nuovo cammino».

Oggi la Casa Nuovi orizzonti accoglie **una quarantina di ospiti**, persone con patologie psichiatriche (disturbi psichici e di personalità) provenienti dai servizi territoriali di Salute mentale. Due i livelli di assistenza, intenso o a media intensità, con un unico obiettivo: donare normalità.

«**E’ la risposta giusta alla chiusura dei manicomi** – dice don Barban – La malattia psichica resta, ma **si può battere lo stigma sociale** che circonda questa malattia, e allora andiamo al bar con i ragazzi, facciamo cene e giornate aperte a tutti, si collabora con la biblioteca, chi può lavora all’esterno, si va in vacanza al mare e in montagna».

Gli ospiti della comunità di Cantello sono **tutti coinvolti nella vita della casa**, dall’incontro del mattino alla preparazione dei pasti, fino ai tanti progetti che coinvolgono, a volte in modo trasversale, le comunità del Gulliver. Dal **“Progetto uomo”** che permea tutte le attività del Gulliver (una vera e propria filosofia che mette **la persona al centro della sua stessa vita** e di ogni azione, rendendola protagonista attiva e responsabile nel proprio percorso di cura e riabilitazione), ai gruppi di lavoro sul corpo; dai laboratori di creatività, sartoria e manualità, ai **“turni” in cucina che diventano momento terapeutico** dove imparare a prendersi cura di sé e degli altri, perché il cibo ha tante valenze e prima di tutto unisce.

**Un approccio fatto di cura, attenzione e rispetto** che si traducono in qualità della vita per gli ospiti, con risultati positivi anche nella dimensione della malattia. Come quando si è deciso di **abolire camici e uniformi** “per non creare ruoli, perché prima viene la persona” o nell’aver fortemente voluto una comunità mista: «Io sono un tifoso della comunità mista – dice don Michele – perché rende le relazioni della comunità più normali, le persone più tranquille».

**Apertura contro chiusura**, libertà e autonomia contro le logiche di contenimento che erano alla base dei manicomi, coinvolgimento e “cura” delle famiglie ma anche delle comunità locali: la filosofia che anima don Barban, le sue comunità e le persone che lavorano al Gulliver di Cantello sono un modello vincente, la prova che la sfida di Franco Basaglia poteva e può essere accettata e vinta.

Mariangela Gerletti

[mariangela.gerletti@varesenews.it](mailto:mariangela.gerletti@varesenews.it)